

## Il personaggio Il vicepremier che fu ricevuto da Wojtyła



**TAREQ AZIZ**  
EX VICEPREMIER E MINISTRO DEGLI ESTERI  
73 anni

■ **Unico cristiano, di credo caldeo, nell'entourage di Saddam, Tareq Aziz, è stato l'uomo del quale si è servito l'ex dittatore per aprirsi alla comunità internazionale. Nato nel 1936 vicino Mosul, laureato in inglese, giornalista, è stato ministro degli Esteri e vicepremier durante la dittatura. Aziz ha sempre messo in secondo piano la sua appartenenza religiosa. Per la sua imperturbabilità, per la grande conoscenza dei meccanismi della diplomazia e per la sua fedeltà al regime è stato definito anche il «Gromiko di Baghdad». Il 14 febbraio 2003 è stato ricevuto da Papa Giovanni Paolo II.**

Baghdad nel 1992, e proprio oggi ne è iniziato un altro, per la liquidazione nel 1983 di migliaia di membri della tribù curda degli al-Barzani.

### VOLTO BUONO DEL REGIME

A livello ufficiale, il portavoce governativo Ali Debbagh si è limitato ad affermare che la sentenza, che sancisce anche due altre assoluzioni, «dimostra l'indipendenza della corte», ma in privato, molti hanno notato che in fondo potrebbe trattarsi anche di un gesto di distensione, indirizzato ad una necessaria riconciliazione tra sciiti e sunniti, e anche verso i cristiani, fortemente auspicata soprattutto dal premier Nuri al Maliki.

L'assoluzione di Aziz viene commentata favorevolmente da monsignor Louis Sako, arcivescovo di Kirkuk, perché si applica a un uomo «vissuto in un tempo e in un regime, quello di Saddam Hussein, in cui non poteva fare altro, doveva ubbidire al dittatore». L'arcivescovo invita l'attuale governo a riflettere sul fatto che per «Aziz e gli altri uomini di Saddam va compreso il contesto in cui operavano, quello di una dittatura assoluta, spietata, totalitaria in cui chi si opponeva al rais veniva uc-

ciso». «Tareq Aziz -aggiunge Sako- non poteva fare altro di quel che ha fatto ed ora è giusto che venga giudicato senza spirito di vendetta» così come vanno giudicati «gli altri cristiani, collaboratori di Saddam, che sono ancora in attesa di giudizio». Secondo l'arcivescovo, nella decisione ha forse avuto un ruolo la nuova presidenza Usa di Barack Obama che «può spingere verso l'abolizione della pena capitale» in Iraq.

### IL TRIBUNALE SPECIALE

Sinora il Tribunale speciale iracheno ha avviato o portato a termine 11 processi. Le sentenze già emesse hanno portato all'impiccagione di quattro alti dirigenti del regime baathista, compreso il leader supremo Saddam Hussein. I verdetti del Tsi, che è attivo dal 2003, non possono essere annullati da provvedimenti di clemenza. La corte è competente per reati di genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra e ai danni dello Stato commessi tra l'avvento al potere del Baath (1968) e il rovesciamento della dittatura di Saddam nell'aprile 2003.

Il primo processo si è concluso nel novembre 2006 con la condanna a morte di Saddam, del fratellastro Barzan al-Tikriti, dell'allora vice presidente Taha Yassin Ramadan e dell'ex presidente del tribunale rivoluzionario Awwad al-Bandar, tutti ritenuti responsabili della strage di Dujayl, località a nord di Baghdad dove nel 1982, in rappresaglia per un fallito attentato contro l'ex rais, 148 sciiti vennero arrestati, torturati e uccisi. Tutti gli imputati sono già saliti sul patibolo. Nel giugno 2007 fu emessa un'altra senten-

### L'autodifesa

«Non c'entro niente con gli eventi riportati dall'accusa», ha ripetuto

za a carico dei promotori di una campagna repressiva condotta fra il 1987 e 1988 nel nord-est dell'Iraq ai danni delle popolazioni curde. Le vittime furono decine di migliaia. È uno dei tre processi terminati con la condanna a morte di Ali il Chimico. Assieme a lui vennero riconosciuti colpevoli due alti funzionari baathisti, Sultan Hashim e Hussein al-Tikriti. L'esecuzione della pena capitale a carico dei tre è sospesa per il rifiuto del vice presidente iracheno Tarek al-Hashimi di firmare il decreto. ♦

### IL LINK

**CONTRO LA SUA CONDANNA A MORTE**  
[www.nessunotocchicaino.it](http://www.nessunotocchicaino.it)

# L'Iraq non è pacificato ma si fa sentire l'effetto Obama

Nel Paese si respira un clima diverso dalla fase in cui venne giustiziato il rais e divampava la guerra civile  
Oggi in parte ricucita la frattura fra sciiti e sunniti

## L'analisi

G.B.

La sentenza prova «l'indipendenza della corte», dichiara un portavoce governativo. Ma forse ad avere favorito un giudizio sereno nei confronti di Tareq Aziz, assolto dall'accusa di complicità nel massacro di cittadini sciiti che protestavano contro il regime di Saddam, è stato anche il nuovo clima che si respira da qualche tempo nel Paese, rispetto a qualche anno fa, quando si celebrò il processo a Saddam, il Paese era in preda alla guerra civile, e predominavano sentimenti di vendetta più che di giustizia.

Forse se il dibattimento a carico di Tareq si fosse concluso allora, la sua passata partecipazione al governo iracheno avrebbe pesato di più nel giudizio finale. Dopo tutto non era l'ultima ruota del carro, essendo stato a lungo ministro degli Esteri e vicepremier.

Oggi l'Iraq non è pacificato. Attentati ed agguati continuano, ma ad un ritmo decisamente inferiore rispetto ad un anno e mezzo fa, quando la situazione sembrava sull'orlo di sfuggire di mano all'esecutivo di Al Maliki ed all'esercito americano che lo protegge.

Il cambiamento di strategia avviato dal generale Petraeus, che allora comandava il contingente Usa nel Paese, è stato coraggioso. È stato rotto il tabù della militanza passata nel Baath o della simpatia dimostrata per il regime di Saddam come condizione sufficiente a considerare ex-funzionari ed ex-militari dei potenziali nemici del nuovo corso. Sono stati avviati fruttuosi contatti con tribù sunnite per sottrarle al contagio della propaganda qaedista. E i risultati sono arrivati, con la costituzione persino di milizie sunnite ostili ai gruppi integralisti.

sti.

La frattura fra le due componenti etnico-religiose della popolazione araba d'Iraq, quella sunnita e quella sciita, è stata in parte risanata. Si è rimediato all'errore iniziale di spingere i sunniti all'opposizione del nuovo Stato, e si è riusciti persino a farli tornare alle urne, come si è visto con le elezioni provinciali il mese scorso. Nelle province sunnite, quando si era votato la volta precedente, l'astensione era stata altissima. A febbraio è avvenuto il contrario.

Irischi di disgregazione dello Stato iracheno su basi etnico-confessionali non sono del tutto scongiurati ovviamente. E permane l'incognita sul futuro del Kurdistan, la parte nord dell'Iraq abitata in prevalenza da cittadini di origine curda. Il Kurdistan gode di amplissima autonomia. Per ora è parte dell'Iraq, ma se il caos dovesse riaffiorare al centro ed al sud, o se non si trovassero accordi soddisfacenti sullo sfruttamento delle risorse petrolifere, la tentazione della secessione potrebbe tornare a farsi

### PAROLACCE AGLI IRACHENI

**Dura 4 minuti il filmato che mostra i metodi scelti da un militare Usa per motivare i poliziotti iracheni. Sono 251 secondi di parolacce in cui il militare dà ai poliziotti del «fottuti codardi».**

forte. Oggi i miglioramenti sul piano della sicurezza interna sono tali da indurre Obama a confermare il ritiro di gran parte delle truppe statunitensi entro l'agosto dell'anno prossimo. Allo stesso tempo però il capo della Casa Bianca respinge le pressioni di chi vorrebbe ridurre a 15mila i soldati americani che resteranno sino alla fine del 2011, e più prudentemente parla di 35-50mila. ♦